

L'indagato che faceva affari illeciti usando papà Renzi e il nome del Pd

Nell'inchiesta sull'outlet di lusso spunta una società a Panama con 9,5 milioni in pancia

di **GIACOMO AMADORI**

■ Gli imprenditori indagati nella vicenda degli outlet del lusso per i loro affari puntavano soprattutto sulle amministrazioni a guida Pd e su uno specchietto per le allodole: Tiziano Renzi. È quanto emerge dalla lettura degli atti riguardanti l'inchiesta fiorentina sui presunti reati fiscali collegati alla gestione finanziaria di questi «spacci» dell'alta moda: «In relazione all'operazione di cessione degli assets delle società del gruppo Kering, proprietarie di immobili presso The Mall di Leccio-Reggello segnalate con le precedenti informative, si rappresenta che la stessa non avrebbe avuto ulteriori evoluzioni». E la prova sarebbe una conversazione tra l'immobiliarista indagato Luigi Dagostino e il suo ex socio Renzi senior. Dice il primo al telefono: «Siamo un po' ritardo su quella cosa lì al The Mall (di Reggello ndr), però dovremmo insomma...». Risponde celere il secondo: «Certo quando sei lì al The Mall vengo a prendere un caffè... quando ci sei per i fatti tuoi, vengo lì, mi scrocco un caffè e ritorno via».

A Sanremo Dagostino avrebbe portato Renzi senior a un incontro con l'amministrazione locale, a guida Pd, cercando di usarlo come cambiale politica da incassare. O per lo meno questo è il sospetto di Patrizia Allara, marketing manager di The Mall e collaboratrice del gruppo Kering, la quale dice, parlando con il marito intercettato, il notaio Luca Livi (già professionista dei Renzi): «Dagostino ha voluto portare il Renzi per fare lo sborone (...)». La scusa ufficiale era che fosse lì come esperto di logistica e che dovesse occuparsi di portare nell'outlet migliaia di croceristi. Ma Allara interpreta il pensiero degli ammi-

nistratori sanremesi: «A noi non ci prendete per il culo (...) siamo andati a una riunione dove c'era Tiziano Renzi in un angolino quasi a incuterci (timore, ndr)». Il messaggio sarebbe stato: «Vedi noi abbiamo lui...». E loro si sarebbero sentiti «presi in giro»: «Ma pensano che siamo cretini?». Gli investigatori nella carte approfondiscono la storia di una società panamense, la Tressel Overseas. Se n'è parlato molto nei mesi scorsi, perché possedeva il 48% della Dil Invest, utilizzata da Dagostino per alcuni affari fiorentini. Ma Dagostino era anche un socio di Tiziano Renzi nella Party srl e l'accostamento di una società panamense al socio del padre dell'allora premier causò diverse polemiche. Dagostino alla Verità aveva assicurato che fosse tutto regolare e che dietro alla Tressel ci fosse «un investitore svizzero». Ma per i finanziari la realtà è un po' diversa e a proposito della Overseas precisano: «Trattasi di una società schermo utilizzata da Luigi Dagostino, attualmente riferibile a Carmine Rotondaro». Quest'ultimo è stato un importante consulente del gruppo Kering sino a quando è emerso il suo coinvolgimento in un'inchiesta milanese in cui è accusato di omessa dichiarazione dei redditi, appropriazione indebita, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori e insider trading.

In un'intercettazione la funzionaria di una banca toscana, per un'operazione, chiede l'invio del documento del titolare effettivo del 48% delle quote intestate alla Tressel. Da una delle società di Dagostino spediscono la carta d'identità di una signora russa residente a Ginevra, una certa Anna Tchelnokova. In

un'altra intercettazione un bancario svizzero e un avvocato interrogano Rotondaro sul «retroscena economico» riguardante il conto «Tressel» con riferimento all'importo di 9.500.000 euro. «Al riguardo Rotondaro afferma che ha fatto affluire alla Tressel la provvista di mezzi necessari per la gestione della sua tesoreria, al fine di effettuare degli investimenti». Ancora più interessante il passaggio successivo: «Sulla base di una dichiarazione firmata Tchelnokova Anna, all'avvocato Bolasteri risulta che l'altro beneficiario effettivo è Dagostino». Ai suoi due interlocutori Rotondaro replica che adesso la società fa capo a lui in quanto vi sarebbe stato un trasferimento di quote verso la fine del 2015. Quindi la Tressel è passata di mano tra due indagati in affari con personaggi legati al Giglio magico.

Tiziano Renzi si interessa anche del progetto per l'outlet di Fasano e con Dagostino, al telefono, gioisce per la vittoria al ballottaggio del sindaco locale, il pidino Francesco Zaccaria: «Solo per farti i complimenti e basta (...) di quello che è accaduto giù (...) perché si è visto chiaramente e io sapendo un po' di cose me lo sono subito immaginato...». Il primo cittadino pugliese è descritto dagli inquirenti come «troppo disponibile a soddisfare gli interessi imprenditoriali di Dagostino, profilandosi anche possibili risvolti penali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

